

30.01.2026

I partiti sovranisti europei sconcertati da Donald Trump

In linea con l'ideologia anti-immigrazione del trumpismo e la sua angoscia per la scomparsa della civiltà, i partiti populistici europei sono tuttavia sconcertati dall'unilateralismo continentale imperiale ed egoista rivendicato da Trump, che urta le loro convinzioni nazionaliste e europeiste.



Di Laure Mandeville

Il minimo che si possa dire è che l'incontrollabile Donald Trump non è un personaggio politico facile da “gestire”, anche per coloro che fino a poco tempo fa si consideravano suoi alleati da questa parte dell'Atlantico. Perché se il trumpismo, la sua battaglia contro il wokismo e la sua visione di un'Europa minacciata dall’“estinzione civile” a causa della pressione migratoria, citata nella recente dottrina di sicurezza nazionale americana, parlano al cuore di questi movimenti anti-immigrazione preoccupati per l'avanzata dell'Islam, questi partiti nazionalisti e sovranisti si ritrovano invece colti alla sprovvista e colpiti in pieno dal unilateralismo continentale imperiale ed egoista che Trump rivendica con sempre maggiore brutalità dall'inizio di gennaio.

Da questo punto di vista, c'è un prima e un dopo Groenlandia nelle relazioni transatlantiche, che si ripercuote sulla nebulosa populista. Questi partiti hanno infatti scoperto un “partner” certamente disposto ad aiutarli politicamente nelle prossime elezioni e che si rallegra “della crescente influenza dei partiti patriottici europei”, ma anche capace di minacciare di invadere un territorio sotto la sovranità di un paese membro dell'Unione europea. Una congiuntura di fattori che li mette in una situazione molto scomoda, perché rischia di farli apparire come le «pedine» di un grande fratello americano che ha deciso di asservire apertamente l'Europa. Cioè come falsi patrioti. Sospetti di fedeltà che si aggiungerebbero a quelli che li hanno già colpiti, soprattutto dopo l'invasione dell'Ucraina del 2022, per i loro legami con la Russia di Putin.

Insomma, i populisti europei si trovano intrappolati tra il loro trumpismo dichiarato e il loro nazionalismo sovranista. «La visione della terra di Trump è quella di un agente immobiliare che vede il mondo come un territorio da gentrificare. Era vero a Gaza. È l'idea con la Groenlandia. Ma per il nazionalista la terra è sacra, non la vendi!», commenta venerdì l'intellettuale bulgaro Ivan Krastev in un'intervista al Figaro. Così, molti di questi partiti, e non i meno importanti, si distinguono.

Le minacce di Trump «contro la sovranità di uno Stato» sono «inaccettabili» e «il ricatto commerciale intollerabile», ha dichiarato il presidente del Rassemblement national, Jordan Bardella, mentre il presidente americano minacciava di applicare dazi commerciali aggiuntivi del 10% agli otto paesi europei che avevano inviato personale militare in Groenlandia. Il deputato europeo ha osservato che l'Europa deve reagire, evocando «misure anti-coercizione» e la sospensione dell'accordo economico firmato lo scorso anno tra l'UE e gli Stati Uniti. Una reazione che riprende la classica posizione di sfiducia nei confronti dell'America del RN, che il trumpismo aveva messo in secondo piano.

«Donald Trump ha violato una promessa fondamentale della sua campagna elettorale, ovvero quella di non interferire negli affari degli altri paesi», ha criticato anche Alice Weidel, leader del partito di estrema destra tedesco AfD, mentre il suo vice Tino Chrupalla ha respinto i metodi del «selvaggio West». L'Alternativa per la Germania aveva coltivato fino ad ora legami particolarmente stretti e disinibiti con la nebulosa Maga (il RN rimaneva molto più cauto).

A Londra, anche il leader del partito populista britannico Reform UK Nigel Farage, anch'egli molto vicino a Trump, ha dovuto riconoscere che «ricorrere a minacce economiche contro un Paese che è considerato il tuo più stretto alleato da oltre cento anni non è il tipo di cosa che ci si poteva aspettare».

Meno moderato nelle sue espressioni, l'ideologo dei democratici svedesi Mattias Karlsson ha scritto sul suo account Twitter che «Trump assomiglia sempre più a un re Mida al contrario». «Tutto ciò che tocca si trasforma in m...», ha osservato senza mezzi termini.

La lettura del sondaggio appena pubblicato dalla rivista Le Grand Continent sull'immagine di Trump in Europa chiarisce in parte le distanze prese da questi leader populistici e di estrema destra nei confronti di Trump. Le ambizioni americane di conquistare la Groenlandia sono considerate una preoccupazione «grave» da otto europei su dieci, mentre una larga maggioranza degli intervistati (63%) si dichiara favorevole all'invio di truppe sull'isola in caso di aggravamento delle tensioni.

Un altro sondaggio, pubblicato dal settimanale The Economist, rivela che il 59% degli elettori del RN si oppone a qualsiasi annessione della Groenlandia, così come il 75% degli elettori del partito di destra Les Républicains, che Jordan Bardella corteggerà nelle prossime elezioni. «Il Maga è complicato per il RN», ha recentemente confidato il politologo Dominique Reynié a The Economist. «Perché i francesi non amano Trump e l'opinione pubblica è scettica nei confronti dell'America».

Tuttavia, non tutti i populistici europei sono scesi in campo per criticare il presidente americano, alcuni hanno scelto di tacere, di mantenere un profilo basso o addirittura di continuare a sostenerlo. Così il Partito per la Libertà di Geert Wilders e il partito spagnolo Vox si sono congratulati con Trump per aver rovesciato il presidente venezuelano Nicolas Maduro e hanno taciuto sul suo ricatto alla Groenlandia. Altri, come il presidente polacco Karol Nawrocki, che su questo tema è in contrasto con il suo primo ministro Donald Tusk, hanno sobriamente invitato a risolvere la questione bilateralmente tra la Danimarca e la Casa Bianca. Il presidente ungherese Viktor Orbán ha aderito al «Consiglio di pace» di Donald Trump, come segno di chiaro e aperto sostegno.

Pur giudicando “un errore” la decisione di Trump sui dazi, poi annullata, la premier nazional-conservatrice italiana Giorgia Meloni ha cercato di contribuire a risolvere la crisi attraverso la negoziazione. Atteggiamenti che riflettono anche le relazioni storiche tra l'America e i suoi diversi alleati. Queste ultime influenzano ovviamente il comportamento dei partiti populistici, anche se si tratta di partiti di rottura. L'Italia, il Regno Unito, molto legati a Washington, e i paesi dell'Est, molto dipendenti dalle garanzie di sicurezza, cercano di essere concilianti. La Francia, erede del gollismo, è molto più cauta.

Data la forza dello shock trumpista e il contesto putiniano, questa nuova situazione spinge l'intellettuale bulgaro Ivan Krastev a pensare che «esista l'opportunità di creare un nuovo consenso politico in Europa, anche con i partiti populistici», per rifiutare l'ingerenza delle grandi potenze. Krastev ritiene che i partiti populistici siano oggi costretti a constatare che i pericoli si accumulano sull'Europa e che rafforzare la sua potenza comune diventa una scelta di sopravvivenza che può proteggere le nazioni invece di indebolirle. Il riconoscimento della realtà del pericolo russo da parte del campo Bardella aveva già mostrato un'evoluzione. Il vacillare della garanzia di sicurezza americana, che lascia l'Europa senza un sistema di sicurezza credibile, potrebbe anche cambiare le carte in tavola? Per quanto riguarda l'AfD, non si è molto convinti leggendo Tino Chrupalla, vice di Alice Weidel. Infatti, sembra che il suo sovranismo riconosca le sfere di influenza. «Il Venezuela appartiene alla sfera di influenza delle Americhe così come l'Ucraina appartiene alla sfera di influenza della Russia», ha affermato recentemente. Ciò che sembra una forma di «sovranismo limitato».